

Walter Scudero

# Dall'interpunzione alle *emoticon* ...una questione insoluta

L'Autore riserva a se stesso ogni diritto sull'opera. L'impiego, sia pure parziale, di brani od immagini tratti dal testo, è autorizzato solo a patto che se ne specifichi la fonte.

Si è a disposizione degli aventi diritto, con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti a riguardo dei brani e delle illustrazioni riportati nel presente volume.

“**N**el principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta”(Giovanni 1:1,3).

Mutuando da *Bruno Tognolini*, scrittore, favolista, novelliere, poeta e drammaturgo cagliaritano, osservo quanto segue.

La parola è all’inizio dell’umanità.

Forse l’uomo pone la parola all’origine del mondo perché la vede all’origine di se stesso. L’animale finisce e l’uomo comincia alla frontiera della voce, della parola. L’umanità vede il discrimine dall’animalità nell’avere, lei sola, “il dono della parola”. Ed ecco la voce umana che lo usa e lo sviluppa, quel dono, narrando nel buio pauroso della notte primordiale. I padri là fuori vigilano con le pietre taglienti e col fuoco contro la tigre dai denti a sciabola, e le mamme e le nonne, in fondo alla grotta, presidiano con la voce altri fronti invisibili e non meno vitali nei cuori dei bambini e nei loro corpi: con voce cadenzata narrano, con parole, le gloriose spedizioni di caccia della loro orda, le saghe delle uccisioni delle belve. Il racconto orale serve a preservare qualcosa di primario in fondo all’uomo, la “presenza individuale”, la mera persistenza dell’io di fronte al negativo smisurato della vita, non meno di quanto le lame di pietra scheggiata servano a preservare il corpo dagli artigli e dalle zanne dei grandi predatori.

E la voce e la parola sono all’inizio di ciascun uomo, sin dal seno materno.

La voce che chiama e persuade, garantisce che il mondo c’è. Quella voce che chiama nel deserto del senso: puro suono che precede il senso, ma al tempo stesso esprime il senso potentissimo di tre sconfinite verità cui dà certezza: “Io sono qui”, “Tu, gli altri siete qui”, “Il mondo è qui”. E, dunque, la voce che è puro suono, per consistere deve prendere forma in parole. Quindi la voce chiama alla vita, chiama all’umano, genera umanità.

E le parole, infine, conservano un potere segreto.

In qualche loro profondo strato, conservano questo potere di generare e mantenere umanità. C’è qualche armonico sonoro nelle parole, qualche risuonatore vocale che richiama, se non alla memoria, a qualche altro livello più oscuro di coscienza creaturale tanto i primi momenti esiziali del mondo, quanto le prime carezze che ciascuno ha avuto. Quel deserto e quella voce che chiamava nel deserto il nostro nome più segreto, perché nascessimo all’umanità. È un canto antico, che ha potere su chi lo ascolta: il potere di dargli ancora un po’ di conforto, di rasserenare, di finire di nascere, perché di nascere di fronte agli insensati affanni della vita, in qualche modo non si finisce mai.

Le parole, dunque, generano umanità.

E fiorirono, poi, fin dai tempi più lontani le parole in forme speciali, efficaci, “belle”: la poesia, il canto, e nacque, come esigenza di concreta espressione della parola, anche il teatro.

Ma, dal momento che “*verba volant, scripta manent*”, dalla forma unicamente verbale si passò alla parola scritta.

Ci sono pagine della nostra letteratura che suscitano emozioni difficili da descrivere, quelle che ti fanno avvertire una sorta di brivido lungo la schiena e ti danno la sensazione di vivere, proprio in quell’istante, un momento importante, e ti senti fortunato di poter godere di quelle parole. Parole che, a volte, le incontri e rimani esterrefatto: “Non è possibile...”, ti dici. Frasi che ti emozionano, ti inducono alla riflessione; le rileggi una, due, più volte e quasi hai paura di dimenticarle, di rimuov-

verle, e non vuoi perderle di vista: senza quelle parole, ti senti più povero, quasi ti manca qualcosa. E allora te le copi, le trascrivi.

E' indubbio che vi sia una forte componente soggettiva, o, per meglio dire, una componente estrinseca al testo in questo godimento. L'idea, il giudizio e le aspettative che ciascun lettore nutre nei confronti dell'autore che sta leggendo, giocano un ruolo fondamentale. Sapere, ad esempio, di trovarsi di fronte a una pagina che ha fatto la storia della letteratura, influisce certamente sulle emozioni che si provano.

Tuttavia è innegabile che, a prescindere da questo, vi sia una bellezza intrinseca nel testo, che dipende da una parte dalla pura sonorità prodotta dalla successione delle parole, dall'altra dal fatto di avvertire, nell'attimo esatto della lettura, che la costruzione retorica è perfetta e ogni termine al posto giusto: ciascuno è frutto di una scelta ponderata dell'autore, ciascuno l'unico in grado di comunicare quel messaggio, quell'ideale, quello stato d'animo, quella sensazione. Così, dalla concatenazione dei diversi termini, nascono proposizioni, espressioni e perifrasi con cui viene trasmessa la profondità del proprio mondo, delle proprie idee, delle proprie emozioni e dei propri affanni, per sempre: al di là del tempo e dello spazio.

Ma, il tradurre la parola in lettere, non può essere ridotto ad un mero discorso di caratteri grafici che formino fonemi, sillabe e parole scritte, occorre ricorrere, altresì, ad un sistema di segni che in qualche modo riecheggino le pause, l'intonazione delle frasi, il senso della parola parlata, così come, per altro verso, si fa, sul pentagramma, per la musica. Quantunque, rendere la musica con una serie di segni, per complessi ch'essi siano, come riuscire a dare significato alla parola scritta ed alle sue svariate possibilità, tramite altri segni, rimane un compito non facile e richiede l'uso di accorgimenti che, tuttavia, non si può dire abbiano, a tutt'oggi, esaurito il loro compito.

Ed ecco che, nel passato, se non proprio quando si cominciò a scrivere, ma qualche tempo... appresso, si sentì il bisogno di qualcosa che, oltre a conferire carattere alla scrittura, ne rendesse intellegibile il senso, ponendola al riparo da possibili equivoci d'interpretazione.

Chi non ricorda l'espressione: *Per un punto Martino perse la cappa?*

Ecco, quel tal Martino, si narra che sia stato un monaco amanuense che, in epoca medievale, incaricato di copiare l'iscrizione che era sulla porta del convento, la quale in latino suonava così: *Porta patens esto, nulli claudatur honesto* (La porta aperta sia, a nessuna persona onesta si chiuda), nel trascrivere, per errore, mise un punto dopo *nulli*: *Porta patens esto nulli. Claudatur honesto* (La porta aperta sia a nessuno. Si chiuda alla persona onesta). Per questo errore di punteggiatura, Martino non fu nominato priore, perse cioè la cappa, ossia il mantello con cappuccio che indossano i priori. E, dunque, un 'punto' in più, in fondo un piccolo errore, tolse a Martino la possibilità di raggiungere il suo obiettivo. Cos'è mai un punto?...

Un punto è nient'altro che uno di quegli espedienti, di cui dicevo prima, che pone la scrittura al riparo da possibili errori di interpretazione, oltre che ad attribuirle carattere e senso. Argomento, questo, che apre il discorso della "punteggiatura".

La punteggiatura è quell'insieme di simboli grafici convenzionali, componenti extra-verbali della scrittura, detti "segni di punteggiatura" o "segni d'interpunzione", che vengono usati nella forma scritta di un linguaggio. Serve a conferire tonalità ed espressione al testo, ma svolge anche funzioni di pausa e sintassi. La punteggiatura è indispensabile per la corretta lettura dei testi e ne facilita la comprensione. Così, la punteggiatura è argomento di confine tra lo scritto e il parlato. E, fin qui, sembrerebbe un discorso, tutto sommato, abbastanza semplice. Ed invece non è proprio così, perché, nel corso dei secoli, numerosi studiosi si sono interessati della questione, ma il risultato non si può dire che sia né assolutamente convincente, né tantomeno esaurito. Infatti non esiste un 'testo sacro' che contenga regole certe sull'uso dei segni interpuntivi né una definizione rigorosa sull'argomento. Le posizioni oscillano - come giustamente nota *Angelica Benincasa* - tra due esigenze apparentemente concordi, ma che si sono rivelate, nel tempo, divergenti. Secondo al-

cuni, l'interpunzione è un sistema di "interpretazione logico-sintattica", specifica dello scritto e necessaria come aiuto per la lettura visiva, cioè silenziosa. Per altri, invece, l'interpunzione, come guida grafica per la lettura ad alta voce, è "utile per segnalare le pause e le intonazioni": è, dunque, proiezione dell'oralità sulla pagina scritta.

E, se consultiamo l'Accademia della Crusca, *Mara Marzullo* afferma che: «Mentre l'inventario dei grafemi e le regole della loro combinazione è stato abbastanza stabile nel corso dei secoli, lo stesso non si può assolutamente dire per la punteggiatura» (N.Maraschio 1995), ma, al di là dei cambiamenti storici, ora interessa segnalare (...) che la punteggiatura riguarda esclusivamente l'organizzazione sintattica del testo scritto.

Per *D.Parisi e R.Conte* (nel 1979): una lingua scritta, raramente è soltanto e totalmente un sistema di trascrizione di una lingua orale. In essa vi sono elementi che, invece di trascrivere aspetti del segnale sonoro, direttamente proiettano, nel segnale scritto, aspetti del significato che si vuole comunicare. Noi riteniamo che la punteggiatura, almeno come è usata normalmente oggi, sia costituita, in buona misura, da elementi di questo genere.

Ci fu, ad un certo punto, un movimento di rottura, quale fu il Futurismo, che teorizzò una lingua dinamica che mettesse in discussione la sintassi tradizionale, proponendo liberi accostamenti di idee e parole. Da qui conseguenze pesanti anche per la punteggiatura.

*Filippo Tommaso Marinetti* (nel 1912) scrisse: *Abolire anche la punteggiatura. Essendo soppressi gli aggettivi, gli avverbi e le congiunzioni, la punteggiatura è naturalmente annullata, nella continuità varia di uno stile vivo, che si crea da sé, senza soste assurde delle virgole e dei punti. Le parole liberate dalla punteggiatura irradieranno le une sulle altre, incroceranno i loro diversi magnetismi, secondo il dinamismo ininterrotto del pensiero.*

Ma, può essere utile ricordare l'affermazione, tuttora valida, di *Francesco Flora*, secondo il quale «i moderni tendono con ragione a diradare i troppi segni di interpunzione. Ma sono anche capaci di abolirli affatto, talvolta per eccesso di raffinatezza, talvolta per manifesta ignoranza».

*E Beppe Severgnini* «Prendiamo, per esempio, qualsiasi tipo di espressione artistica, i capolavori vengono da una combinazione di tecnica strepitosa, intuizione, ispirazione e originalità. Se una persona dimostra di saper scrivere senza virgola, punto e virgola, punto, e riesce a scrivere benissimo, complimenti. Per adesso ho visto solo che chi rinuncia o usa male la punteggiatura si rende meno comprensibile e il testo non è per niente efficace».

Nella lingua italiana i principali segni di punteggiatura sono:

- il punto ( . )
- la virgola ( , )
- il punto e virgola ( ; )
- i due punti ( : )
- il punto esclamativo ( ! )
- il punto interrogativo o di domanda ( ? )
- il punto misto (!? o ?!)
- i puntini di sospensione o sospensivi ( ... )
- le virgolette ( « » o " " o ' ' )
- la barra ( / )
- le parentesi ( )
- le lineette ( - - )
- il trattino ( - )
- l'asterisco ( \* )

Questi segni sono comuni nelle principali lingue indoeuropee. Una caratteristica distingue le lingue della Spagna dalle altre: una frase che in italiano, inglese, in catalano o altre lingue finisce con "?" o "!", in spagnolo viene invece racchiusa tra "¿" e "?" e tra "¡" e "!". Ma, riepiloghiamo le varie funzioni della punteggiatura:

- Il *punto* segna una pausa forte, chiude un periodo o una singola frase. Si utilizza ancora: nelle abbreviazioni; nelle sigle; in enumerazioni. Per esigenze di stile, il punto può caratterizzare una prosa spezzata e nervosa. In questo caso può perfino sostituire la virgola. Dopo il punto, è richiesta di norma la lettera maiuscola.
- La *virgola* indica una breve pausa tra due parole o proposizioni ed è comunemente usata: per separare gli elementi di una enumerazione (sostantivi, aggettivi o verbi); per isolare un vocativo; per isolare apposizioni o incisi; nelle date si usa dopo il nome del luogo; si usa la virgola dopo le congiunzioni avversative *ma, tuttavia, però, anzi*; non c'è mai: tra il soggetto e il predicato - tra il predicato e il complemento oggetto, o altro complemento retto dal predicato - dopo la congiunzione *che* (a meno che non ci sia dopo la congiunzione un inciso); la posizione della virgola può dare un significato diverso alla frase.
- Il *punto e virgola* ha una funzione simile a quella del punto fermo, ma indica una pausa meno intensa; separa tra loro due o più elementi ben distinti di un periodo; si usa di solito per separare tra loro due o più proposizioni di uno stesso periodo, quando non si vuole interromperne l'unità con un punto fermo. Un uso particolarmente frequente del punto e virgola è quello che lo vede utilizzato nelle enumerazioni per isolare o raggruppare elementi omogenei all'interno di una lista più vasta. Un'altra occasione in cui è consigliabile usare il punto e virgola è quando due frasi sono collegate fra loro per il senso, ma hanno soggetti diversi (in questo caso è alternativo alla congiunzione "e". Dei segni di interpunzione è forse quello meno usato dagli italiani.
- I *due punti* si usano in primo luogo per introdurre il discorso diretto (e sono in questo caso seguiti da virgolette o da lineetta); i due punti servono anche a introdurre parole che spiegano un pensiero precedente; sono molto utilizzati per introdurre i vari esempi; allo stesso modo, introducono una enumerazione; non si possono usare tra il predicato e il complemento oggetto, anche se questo fa parte di un elenco.
- Il *punto esclamativo* chiude di solito una frase esclamativa e serve a indicare: indignazione, stupore, entusiasmo, un ordine, un'interiezione. Dopo il punto esclamativo, così come dopo il punto interrogativo, è richiesta di norma la lettera maiuscola, ma in molte situazioni la continuità della frase permette di fare qualche eccezione alla regola.
- Il *punto interrogativo o di domanda* chiude di solito una frase interrogativa diretta. È l'unico segno di interpunzione veramente obbligatorio dato che il suo uso non dipende mai da scelte stilistiche ma da una vera esigenza comunicativa. La stessa frase, con o senza punto interrogativo, cambia completamente il senso; posto tra parentesi, serve anche a segnalare l'incertezza su un dato o la sua totale assenza; sempre come elemento di incertezza può essere usato anche con uno scopo ironico o provocatorio e, in questo caso, è una forma tollerata anche nello scritto giornalistico. Dopo il punto interrogativo, così come dopo il punto esclamativo, è richiesta di norma la lettera maiuscola, ma in molte situazioni la continuità della frase permette di fare qualche eccezione alla regola.
- Il *punto misto*, formato da un punto esclamativo ed interrogativo insieme, va usato con moderazione perché non è considerato un artificio stilistico di alto livello (così come non sono considerati di buon gusto letterario tre punti

esclamativi: !!!). Il punto misto si usa per una interrogativa retorica che esprime nello stesso tempo sorpresa, meraviglia, incredulità.

- I *puntini di sospensione* o *puntini sospensivi* sono generalmente tre e indicano una sospensione del pensiero dovuta a dubbio, confusione, agitazione, gioia, ironia, ecc. Si usano i puntini di sospensione anche quando si vuole lasciare la frase sospesa, incompleta per non esprimere un giudizio che riteniamo opportuno tacere o siamo imbarazzati a manifestare. In conseguenza di questa caratteristica i tre puntini servono a censurare nello scritto parole "irripetibili". Questo aspetto così "umano" dei puntini di sospensione che manifestano dubbi, incertezze, censure, ripensamenti, rende il loro uso particolarmente adatto a uno scritto che voglia in qualche modo riprodurre le incertezze di uno stile parlato. Non a caso i puntini abbondano nei fumetti, negli scritti "giovanili" (lettere, diari, bigliettini, SMS ecc.) mentre siano assai più rari in uno scritto letterario. Dopo il puntini sospensivi è richiesta di norma la lettera maiuscola, ma in molte situazioni la continuità della frase permette di fare qualche eccezione alla regola.

Alcuni segni, più che di intonazione, sono soltanto segni grafici e non hanno rilievo nella lettura, perché non indicano né pause né toni di voce diversa. E' il caso delle virgolette, della barra, delle parentesi, della lineetta, del trattino e dell'asterisco. Questi segni servono a rendere più evidente il valore di certe parole e di certe parti del discorso, a dare maggiore chiarezza allo scritto.

- Le *virgolette* si usano per racchiudere discorsi diretti, citazioni, titoli, oppure servono a mettere in risalto una parola con un valore di equivalenza. Le *virgolette basse* (« ») o *caporali* è consigliabile utilizzarle per i dialoghi. Il segno di punteggiatura a chiusura del discorso tra virgolette, va posto fuori dalle virgolette e inserito anche se il discorso termina con un punto esclamativo o interrogativo. Le *virgolette alte* (" ") o *apici doppi* si usano nei seguenti casi: parole di uso comune cui si vuole dare particolare enfasi (è bene limitarne l'uso); parole o espressioni nuove della lingua italiana da evidenziare nel testo; quando si fa uso di una parola prescindendo dal suo significato. Se fosse necessario fare uso di virgolette all'interno di un discorso già tra virgolette basse, si useranno quelle alte. Le *virgolette semplici* (' ') o *apici* sono da utilizzare: nelle citazioni all'interno di un discorso già tra apici doppi o per parole straniere da evidenziare nel testo.

- La *barra* (detta talvolta *slash*, che è il suo nome inglese), consiste in un piccolo segmento, inclinato dal basso a sinistra verso l'alto a destra. Si utilizza come separazione fra diverse alternative, o nelle date. È usata per scrivere unità di misura espresse da frazioni. Nella scrittura di espressioni matematiche, la barra indica l'operazione di divisione.

- Le *parentesi tonde* servono a chiudere parole o frasi non strettamente legate al resto del periodo, parole e frasi di carattere perciò incidentale che nel parlato vengono in genere pronunciate con tono diverso, più basso o più in fretta. Talvolta queste espressioni nel parlato hanno un'introduzione che vuole sottolineare la loro incidentalità, introduzioni come "sia detto tra parentesi" oppure "lo dico tra parentesi". Una parentesi aperta va sempre chiusa. Ma al contrario una parentesi chiusa non sempre deve essere stata aperta. La parentesi chiusa serve infatti a isolare i numeri o le lettere in una enumerazione.

- Le *lineette* indicano, in un dialogo, il distacco tra le varie battute e si usano anche per evidenziare un inciso inserito tra le stesse.

- Il *trattino* si utilizza per collegare tra loro parole composte; si usa anche per la divisione in sillabe quando si va a capo.

L'asterisco si può usare da solo o in gruppi di due o tre. Da solo si può usare vicino a una parola per indicare una nota a piè di pagina. In gruppi può stare al posto di un nome che non si sa o che non si vuol dire. Uso, questo, di antica tradizione letteraria giacché anche nei *Promessi Sposi* Alessandro Manzoni scrive: *Il Padre Cristoforo da \*\*\* era un uomo più vicino ai sessanta che ai cinquanta.*

Non qualsiasi sfumatura della lingua parlata è, però, traducibile in quella scritta: non si possono esprimere stati d'animo associati al testo, per i quali, in computer, sono state sviluppate le *emoticon* in anni recenti.

(Nella musica la situazione è simile, la notazione musicale può descrivere un sottoinsieme discreto (composto da un numero di valori finito) degli elementi base del suono. Le possibili variazioni del suono sono invece infinite e una qualsiasi codifica musicale non può che fare una scelta tra queste infinite possibilità, limitando così le musiche che può codificare. Questo significa che le altre infinite frequenze intermedie, che pur esistono in natura o che possono essere generate dagli strumenti, non sono codificabili e quindi, tipicamente, non utilizzabili. Un po' come nel digitale contrapposto all'analogico).

La scrittura letteraria del Novecento predilige tecniche che imitano il parlato. I segni d'interpunzione diventano importanti strumenti di rappresentazione della lingua orale, sono segnali di sintassi e di regia della "voce scritta"; caratterizzano graficamente sia la voce del narratore che le voci dei dialoghi.

Ma non è ancora ciò che si vorrebbe...

La punteggiatura è qualcosa di estremamente dubbioso e variabile e perciò difficile da normalizzare secondo criteri rigorosi. È sufficiente che i punti e le virgole riescano a rendere più facile la «tela» della scrittura? E cosa resterebbe, dunque da fare per la comprensione del suo «sentimento»?

E', soprattutto nella drammaturgia, nelle sceneggiature, che si avverte la carenza di segni di punteggiatura che conferiscano al testo delle indicazioni 'registiche'.

Un nuovo segno d'interpunzione, inventato sul finire del XIX secolo, fu il *punto d'ironia*, simbolo di punteggiatura avente lo scopo di segnalare, al termine di una frase, la presenza del tono ironico al suo interno. Si trattava di una specie di punto di domanda modificato, ruotato sul proprio asse ( ? ). L'invenzione di questo segno d'interpunzione si dovette allo scrittore francese *Alcanter de Brahm*. Egli credette infatti opportuno sottolineare in modo evidente il tono ironico presente nei propri scritti creando un simbolo di punteggiatura che ne fosse chiara esplicitazione.

Il punto d'ironia non è mai stato considerato seriamente per il proprio valore tipografico. È infatti apparso in pubblicazioni artistiche, per lo più per via della sua estrosità. Tale segno apparve sulla enciclopedia francese *Nouveau Larousse illustré*, per l'Editore Claude Augé (ed.1895-1905), alla voce "ironie".

— Philos. *Ironie socratique* V. la partie encycl.  
— Typogr. *Point d'ironie*, Signe particulier, proposé par Alcanter de Brahm, pour indiquer au lecteur les passages, les phrases ironiques d'un ouvrage, d'un article.  
— Encycl. Littér. *L'ironie* est, en rhétorique, ou un trope ou une figure de pensée. Elle consiste, dans l'un et l'autre cas, à dire le contraire de ce qu'on pense, de telle manière que le lecteur ou l'auditeur comprenne le sens caché sous cette raillerie. « Bon apôtre ! », « L'homme de bien ! », en parlant d'un fripon, voilà la figure de mots. La figure de pensée commence dès que l'ironie se développe en une suite de propositions ou de phrases. Tel livre de *Gargantua*, tel passage de la satire *Ménippée*, telle lettre de Voltaire, les



Point d'ironie.

Ma, v'è da dire che, già precedentemente, Raimondo de' Sangro principe di San Severo (Torremaggiore 1710 - Napoli 1771), aveva, nella sua " *Lettera Apologetica dell'Esercitateo accademico della Crusca contenente la difesa del libro intitolato Lettere di una Peruana per rispetto alla supposizione de' Quipu scritta dalla Duchessa di S\*\*\* e dalla medesima fatta pubblicare*" - pagg. 209/210 - proposto l'introduzione, accanto al punto esclamativo, che egli chiama *ammirativo*, e al punto interrogativo, del "punto ironico", motivando come segue:

«Le Ironie niun altro contrassegno portan con esse loro se non quello che suole dar loro la pronunzia di chi le profferisce», ergo: è difficile, per chi legge, apprezzare il senso ironico d'una frase, a meno che tale senso non venga connotato da un segno d'interpunzione apposito; quello che il de' Sangro propose in un simbolo grafico sifatto: ☺, peraltro assai simile al punto coronato impiegato in musica (comparso per la prima volta sugli spartiti nel Quattrocento) per aumentare il valore di una nota o di una pausa a piacimento dell'esecutore.

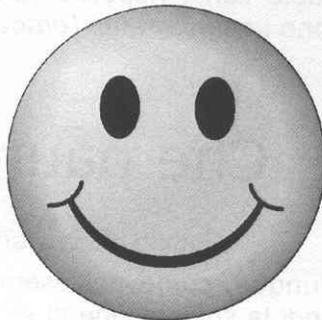
Più di recente, lo scrittore francese *Hervé Bazin* riprese, nel 1966, l'idea del punto d'ironia, dando a questo la forma della lettera greca psi ( $\Psi$ ) con, sotto, un punto.

Né va trascurato, quanto al discorso relativo ai segni o mezzi d'espressione non verbali, che agli inizi del 2008, *Language Log* pubblicò alcuni post sull'argomento, nei quali riportava la notizia che, nel 1887, il saggista americano *Ambrose Bierce* aveva proposto, in un coraggioso e "simpatico" progetto di riforma della lingua inglese, di introdurre quello che definiva uno "snigger point" (ovvero un "punto di sogghignamento"), la cui forma ricorda quella della bocca di un'odierna *emoticon*. Quello che è sorprendente notare, è che nella gamma di caratteri (componibili oppure semplicemente sovrapponibili) degli attuali programmi di videoscrittura, questo simbolo, utilizzato da Bierce per creare lo "snigger point", è, a tutt'oggi, riproducibile: \\_\/. Ed ecco la traduzione del testo originale di Bierce, in cui avanza la proposta descritta precedentemente:

«Nella riforma della lingua chiedo di introdurre un miglioramento nella punteggiatura, un punto di sogghignamento, o di risata. E' scritto così \\_\/ e rappresenta, il meglio possibile, una bocca sorridente. Deve essere aggiunto, insieme al punto, ad ogni frase scherzosa o ironica; o, senza il punto, ad ogni parte scherzosa o ironica di una frase altrimenti seria, come: "Il signor Edward Bok è la più nobile delle creature di Dio \\_\/"».

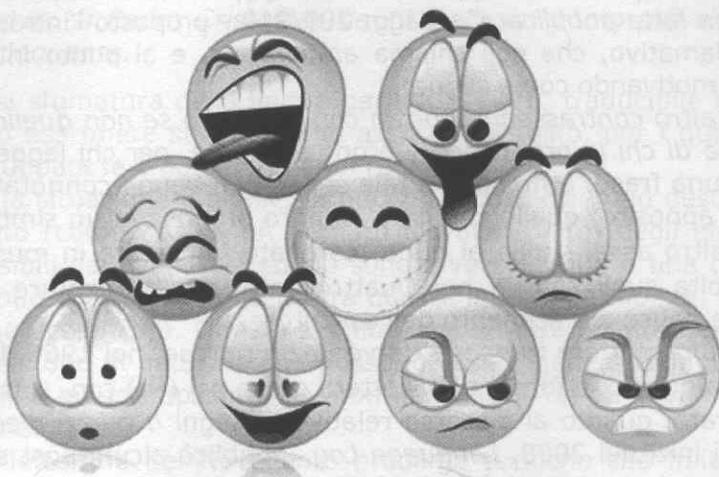
Ho parlato di *emoticon*, ma farei riferimento anche a *smiley*, o *smile* (sorriso), simbolo grafico anche detto *faccina*. Si tratta di riproduzioni stilizzate di quelle principali espressioni facciali umane che esprimono un'emozione (sorriso, broncio, ghigno, ecc.). Vengono utilizzate prevalentemente su Internet, nei programmi di messaggistica *chat*, e negli SMS, per aggiungere componenti extra-verbali alla comunicazione scritta. Il nome nasce dall'accostamento delle parole "emotional" e "icon" e sta ad indicare proprio un'icona che esprime emozioni.

Il primo *smiley* fu realizzato da *Harvey R. Ball* che inventò la faccia nel 1963 per una compagnia di assicurazioni di Worcestere e divenne molto di moda negli Anni '70 e '80 del '900.



lo smiley di H.R. Ball

Successivamente sono state create molte rappresentazioni di *faccine* sorridenti. Alcune rappresentano anche espressioni non sorridenti ed altre tipologie.



varie tipologie di *smiley*

L'*emoticon* non è altro che la stilizzazione dello *smiley*.

La nascita delle prime *emoticon* è controversa. Pare che la prima in assoluto sia stata usata, nel 1979, da *Kevin MacKenzie* in una e-mail inviata agli iscritti di *Msg Group* (una delle prime BBS) in cui suggeriva di introdurre qualche sentimento nei freddi testi dei messaggi; e consigliava, ad esempio, di utilizzare un trattino preceduto da una parentesi chiusa ( )- ), per indicare una linguaccia; proposta che fu, dai più, criticata. Invece, una *emoticon* del 1982, apparsa in un messaggio dell'informatico *Scott E. Fahlman*, in una BBS statunitense del *Carnegie Mellon University*, al fine di sottolineare l'ironia di una propria frase, questa volta venne accettata ed ebbe successo.

Ma, esiste un caso assolutamente precedente ogni altro, in un testo italiano di narrativa, di utilizzo di *emoticon* - quando non ne esistevano ancora - nel romanzo "Uno, nessuno e centomila" di *Luigi Pirandello*, in cui si usano dei segni grafici per descrivere una espressione facciale. Il romanzo uscì nel 1926, ma era già stato iniziato nel 1909. Nel Libro primo - I. *Mia moglie e il mio naso*, si legge:

«Eh, altro! altro! Le mie sopracciglia parevano sugli occhi due accenti circonflessi, ^^, le mie orecchie erano attaccate male, una più sporgente dell'altra; e altri difetti...».

Ho parlato prima dell'opportunità che, soprattutto nelle sceneggiature, vi siano dei segni d'interpunzione che suggeriscano 'registicamente' le varie emozioni.

Vale, dunque, la pena di passare in rassegna, nel merito, le più comuni *emoticon* di cui disponiamo, raffrontandole con i rispettivi *smiley* cui sono in correlazione. Ovviamente, nella scrittura, sono i segni grafici (*emoticon*) quelli da impiegarsi.

: -SS = Che paura! = 😨

Nella tabella che segue, dunque, come nell'esempio qui sopra, avremo, in sequenza, prima l'*emoticon*, quindi la spiegazione di ciò che essa rappresenta, ed infine lo *smiley* corrispondente.

Emoticon	Significato	Smiley
:-)	Contentezza, sorriso, felicità o tono scherzoso/amichevole	
^_^	Sprizzo di felicità, viva contentezza	
:\$	Arrossire	
:-(	Tristezza, broncio, contrarietà	
: - o	Preoccupazione	
:-D	Sorrisone	
:-P	Linguaccia, scherzo o "oops, ho appena fatto una gaffe!"	
:-	Normale, "faccia da poker"	
8-)	Mi sento "figo"	
:'-(	Tristezza	
:-S	Confusione, imbarazzo o disagio	

Emoticon	Significato	Smiley
:v	Rappresenta lo stato dell'interlocutore quando non ha più niente da controbattere e non sa/non vuole dire altro.	
@_@	Perplexità, stordimento	
;-)	Ammiccamento o occholino, ironia	
:-O	Stupore ("sono a bocca aperta")	
=_=	Noia	
:-/	Turbamento, essere infastidito	
(Z.Z)	Sonno	
o_o	Stupore, shock, diffidenza	
ò.ò	Orrore	
>_<	Fastidio, seccatura	
U_U	Superiorità (in modo ironico)	

Emoticon	Significato	Smiley
#U_U#	Timidezza	
W.W	Superiorità	
ù_ù	Sentire di aver ragione	
<_<	Sguardo stranito	
*_*	Commozione	
:~*	Bacio, passione	
x_x	Stordimento	
OwO	Grande sorpresa o meraviglia	
=3	Tenerezza	
:~@	Essere arrabbiato	
#_#	Morto	

Emoticon	Significato	Smiley
@:-)	Pensiero stupendo o idea diversa dalle altre	
*<:o)	Festeggiare	
<3	Cuore, amore	
D:	Disapprovazione	
P:	Leccarsi i baffi, pregustare	
._.	Rassegnazione a seguito di quanto appena sentito	
0_0	Stupore, sbigottimento, "Come, a me?"	
O:-)	Angioletto	
3:-)	Diavoletto	
^o^	Risate ad alta voce	
:~¥	Parlare in segreto	

Emoticon	Significato	Smiley
:-(D	Sconfitto a botte.	
(_T_)	Presca in giro	
_/\	Sono schifato	
XD	"Sto morendo dal ridere"	
ç__ç	Pianto	
:-Q	Fumare	
c[_]	Bere un caffè	
:@)	Maiale!	
:---)	Bugia!	

... Ed è solo, questa, una parte del 'campionario'.

E pensare che, nei tempi andati, quando alle scuole elementari si insegnava ai bambini l'interpunzione, qualche maestro/a, ricorreva già alle *faccine*, senza neppure immaginare che avrebbero avuto così larga diffusione come *smiley*...

Io sono il punto  
e mi fermo qui.



Respira!  
Sono la virgola!

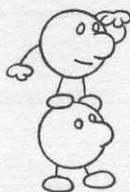


Noi due  
resistiamo  
un po'.  
Siamo  
il punto  
e virgola

Siamo i puntini di  
sospensione...  
Aspettiamo...



Ora ti  
spieghiamo :  
siamo  
i due punti



Domanda:  
ma cosa ho in testa?



Evviva !



In passato, durante i tempi di crisi, ci si ingegnava per trovare sempre una soluzione semplice, originale ed economica; molte delle comodità che abbiamo oggi sono dovute a coincidenze storiche e a intuizioni dettate dalle necessità di raggiungere un obiettivo. Così, il povero Harvey Ball fu incaricato di creare un simbolo che desse allegria e che risollevasse le sorti di una compagna di assicurazioni, e... bene, grazie a una intuizione che poi si concretizzò nello "Smiley", in seguito si creò un 'movimento d'opinione...' intorno alla faccina e nacque un nuovo metodo di comunicare: *le emoticon*.

*Roberto Genovesi*, giornalista e scrittore, sostiene:

"Diciamo che la scrittura si è evoluta sia in termini stilistici che in termini di obiettivi. Per quanto riguarda l'evoluzione stilistica, si è verificato il passaggio dalla poesia al romanzo, e, in generale, da una forma di scrittura che aveva solo lo scopo di tramandare tradizioni sotto forma di allegorie, a una scrittura che è diventata anche uno strumento per far comunicare le classi sociali, le figure professionali e le diverse generazioni tra loro. L'evoluzione stilistica risente oggi dei nuovi media, e si basa su una scrittura sempre più moderna e più sintetica, legata a simboli, colori e sensazioni, e caratterizzata sempre meno da testi prolissi e lunghe parabole. Per quanto riguarda i contenuti, evidentemente oggi le persone non sono più in grado di seguire i tempi della vecchia comunicazione, e quindi non sono più capaci di prestare troppa attenzione ai messaggi e alle informazioni, tanto che, attualmente, nell'evoluzione della scrittura, c'è il tentativo di inserire il maggior numero possibile di informazioni nel minor numero possibile di righe di testo.

È la multimedialità che ha cambiato il modo di scrivere. La quotidianità degli sms, dei videogiochi e delle clip video o musicali impostate su un linguaggio sempre più sintetico, ha portato la comunicazione a cambiare completamente e a muoversi secondo parametri diversi. Mi capita di fare sempre l'esempio relativo ai compiti in classe dei ragazzi dei licei, dove gli insegnanti continuano a considerare un errore l'utilizzo delle *emoticon* e del linguaggio degli sms. In realtà stiamo parlando di un cambiamento radicale, di una mutazione genetica della scrittura che, forse, inse-

gnanti e professionisti dovrebbero cominciare a cogliere prima dei giovani, mentre spesso accade il contrario.

Possiamo quindi dire che la scrittura moderna è una mutazione genetica del linguaggio che attraverso le nuove tecnologie ha avuto una spinta molto più forte di quanto è normalmente accaduto fino ad oggi nel corso della storia. La lingua, sia scritta che parlata, ha sempre avuto un'evoluzione costante e le nuove tecnologie hanno semplicemente contribuito ad accelerare questo processo di mutazione genetica".

E, dunque, perché non prendere atto del fatto che πάντα ρεῖ ὡς ποταμὸς (*tutto scorre come un fiume*) ed ogni cosa muta nel divenire del tempo? E, perché non interessarsi alle nuove acquisizioni anzidette che - nel merito di una punteggiatura che contenga in sé anche l'impronta dei sentimenti - potrebbero tornarci utili? Magari le si potrebbe emendare, tali nuove acquisizioni, estrapolarle dal contesto del 'giovanilese' giocoso in cui sono, pantagruelicamente, oggi immerse; trovare il giusto mezzo, codificarle ed infine impiegarle.

Ma vorrei ricorrere a degli esempi.

*Ironico* e *sarcastico* non sono aggettivi da usarsi indifferentemente. Eppure, in un testo teatrale, ove lo sceneggiatore non specifichi tra parentesi in che maniera l'attore dovrà rendere la frase (ossia se farla *ironica* o *sarcastica*), si corre il rischio che l'intento dell'autore del testo non venga rispettato.

Il sarcasmo riguarda da vicino la mimica, l'intonazione, insomma l'oralità. Se l'ironia stravolge il significato apparente, i luoghi comuni, il sarcasmo contribuisce invece ad affermare altri significati più diretti, più carnali più immediati. Il sarcasmo - diversamente dall'ironia - non appartiene all'ordine logico della scrittura, al ribaltamento dialettico, ma all'intonazione della voce oppure alla smorfia del gesto e del corpo che implica, a volte, anche lo sberleffo.

La smorfia come oggi le *emoticon*, ossia tutti i segni d'interpunzione usati "iconicamente", sono la trasformazione della scrittura nell'equivalente orale; un po', se si vuole, come il mimo trasforma la recitazione dipendente da un testo scritto (da una sceneggiatura) in icone mobili.

Pertanto, l'*emoticon* che indica *ironia*, potrebbe essere questa: ( ;-) ), mentre quella che indica sarcasmo, quest'altra: ( ☹ ), peraltro di nuovissima acquisizione, denominata *sarkmark*.

Quanto all'*ironia*, poi, il pensiero va, indietro nel tempo, ai segni: ♪ e ☺ e Ψ

Rispettivamente di *de Brahm*, *de' Sangro* e *Bazin*.

Con ciò, sia ben chiaro, non voglio dire che sia giusto, in letteratura, delegare il sarcasmo o l'ironia ad un'*emoticon*, ma che ci orientassimo, in tutta semplicità, a considerare le cose più obiettivamente e ben al di là dei meno impegnativi trinceramenti entro posizioni acquisite e forse ormai un tantino obsolete.

Un altro esempio, da *Edmond Rostand*:

«Ma poi che cos'è un bacio? Un giuramento fatto poco più da presso, un più preciso patto, una confessione che sigillar si vuole, un apostrofo rosa messo tra le parole "T'amo"; un segreto detto sulla bocca, un istante d'infinito che ha il fruscio d'un'ape tra le piante, una comunione che ha gusto di fiore, un mezzo di potersi respirare un po' il cuore e assaporarsi l'anima a fior di labbra».

Ecco, una tale battuta, potrebbe essere interpretata da un regista in cento differenti modi e, di conseguenza comunicata ai suoi attori.

Potrebbe essere letta dando ad essa il senso dell'*amore romantico*, di quello *passionale*, ma anche di quello mosso da un potenziale *fine furbo*, *utilitaristico*, *dongiovannesco*, *raggirante* infine.

Ora, facendo salvo il contesto in cui la frase si trova, nonché il sacrosanto diritto d'interpretazione da parte del regista, se l'autore, Rostand, avesse avuto delle *emoticon* da porre accanto alla frase, quantomeno lo spirito che il nostro Edmond v'avrebbe dato, sarebbe stato solo e solo quello. Avrebbe potuto, infatti - se le e-

*moticon* fossero già esistite - darvi il senso dell'*amore romantico* (<3) oppure *tenero* (=3) o di quello *passionale* (:-\*), o di quello *che raggira* ((\_T\_)).

Parimenti, oggi, scrivendo un dramma teatrale, non vi sarebbe bisogno di tante parentesi esplicative, potendosi accordare sul senso - l'autore e chi legge - tramite dei semplici segni iconici d'interpunzione.

Dunque, concluderei osservando che quello definito dalle *emoticon* e, sotto certi aspetti, dagli *avatar* degli utenti dei videogame elettronici, rappresenta un nuovo linguaggio figurativo ed espressivo, che risponde alla necessità di natura esclusivamente antropologica dell'individuo - di quello che potrebbe essere definito '*homo icon*' - di relazionarsi con gli ambienti con i quali interagisce e, ovviamente, di farlo in maniera significativa. Un linguaggio, quest'ultimo, che, così venuto definendosi, travalica i tradizionali, classici obiettivi retorici della persuasione. Tuttavia, l'opera del parlante che utilizza le *emoticon*, può essere definita persuasiva da un punto di vista paralinguistico, laddove questi si pone, sia pure senza averne piena consapevolezza, l'obiettivo di convincere il suo interlocutore della portata emozionale delle sue affermazioni, al fine di conseguire l'obiettivo di tessere relazioni con l'ambiente esterno. Ed ecco, in questo modo, rintracciato un legame, un punto di connessione tra quella che si potrebbe osare di definire "Retorica delle *emoticon*" e la Retorica classica. E, a pensarci, sarebbe possibile compiere ulteriori passi in avanti nella definizione di questa relazione. Infatti, analizzando le figure della retorica classica, non dovrebbe poi essere così difficile estrapolarne alcune dal loro contesto originario, al fine di riadattarle, a seguito di una preliminare e convenzionale sostituzione del loro oggetto, ovvero della parola con l'immagine, e renderle così utilizzabili per definire alcune strategie (retoriche) esprimibili con *emoticon*. Argomento interessante, dunque, quello dei segni d'interpunzione usati "iconicamente", così come il ruolo della componente non verbale della comunicazione tra esseri umani è, argomento sicuramente denso di interessanti implicazioni, scientificamente trasversale, oggetto, peraltro, da sempre, di analisi da parte della comunità scientifica, e, in particolare, in ambiti quali la psicologia, l'antropologia, la sociologia e, ovviamente, la semiotica.

Occorre riconoscere, però, che, purtroppo, già l'utilizzo della punteggiatura rappresenta, per i più tra noi, un problema che ciascuno affronta, riconosciamolo, con un certo 'disinvolto' relativismo (un po' come l'impiego dell'accento grave o acuto su *perché* o l'accentuazione o meno sul *si* affermazione e... ahimè tant'altro ancora...), quanto poi all'impiego di altri segni interpuntivi di 'regia' della parola (o voce?...), scritta quali possono essere le *emoticon*, è chiaro che essi non rappresentino, almeno per il momento, una acquisizione codificata dalle regole che governano la scrittura; e, dunque, non ci resta che considerarli un problema insoluto.

Così pure non ci resterà, per ora, che tenere per buoni i segni di punteggiatura che abbiamo, a svolgere le quattro codificate funzioni dell'interpunzione: *segmentatrice*, *temporale*, *di commento* ed *emotiva*.

Anche se, quanto all'*emotiva*, beh, non vi pare che solo tre segni ( ?, !, ...), deputati a sostenere tutta la ricchezza espressiva della parola, siano un tantino scarsi?...

## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA ESSENZIALI

### Dello stesso autore

- B.Mortara Garavelli, *Prontuario di punteggiatura*, Laterza, Roma-Bari, 2003
- F.Tarocco, *Punteggiatura e discorso*, BUR, Rizzoli, Milano, 2001
- D.Parisi, R.Conte, *Per un'analisi dei segni di punteggiatura, con particolare riferimento alla virgola*, in *Per un'educazione linguistica razionale*, a cura di D.Parisi. Bologna, Il Mulino, 1979
- G.Malagoli, *Ortoepia e ortografia italiana moderna*, Milano, Hoepli, 1905 e 1912
- Michel Tournier, *Intervista*, "Trasverses", 43, 1988
- F.T.Marinetti, *Manifesto tecnico della letteratura futurista*, (11 maggio 1912), in *Teoria e invenzione futurista*, a c. di L. De Maria, Milano, 1968, pp. 41-42
- Claude Augé, ed. (1897-1905), *Nouveau Larousse illustré* 5, Pars-pag. 329: "Ironie"
- M.T.Serafini, *Come si scrive*, Milano, Bompiani, 1992
- A.Testa, *Farsi capire*, Rizzoli, Milano, 2005
- P. Italia, *Scrivere all'università: manuale pratico con esercizi e antologia di testi*, Firenze, Le Monnier università, 2006
- G.De Rienzo, " *Sintassi da salvare*", Corriere della Sera, Cultura, 2007
- A.Frescaroli, *La punteggiatura corretta. La punteggiatura efficace*, Milano, De Vecchi, 2009
- L.Manovich, *Il linguaggio dei nuovi media*, Milano, Edizioni Olivares, 2002
- A.Lucchini, *Business Writing - Scrivere nell'era di Internet*, Sperling & Kupfer Editori, Milano, 2000
- Elena Pistoiesi, *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e SMS*, ESEdra, Padova, 2004
- M.McLuhan, *Galassia Gutemberg. Nascita dell'uomo tipografico*, Armando, Roma, 1976
- [http://www.larapedia.com/grammatica\\_punteggiatura\\_italiana\\_regole/punteggiatura\\_italiana\\_regole.html](http://www.larapedia.com/grammatica_punteggiatura_italiana_regole/punteggiatura_italiana_regole.html)
- [www.webalice.it/tognolini/doc/art-giu1](http://www.webalice.it/tognolini/doc/art-giu1).
- [www.scudit.net/mdpontonote.htm](http://www.scudit.net/mdpontonote.htm)
- [www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/.../punteggiatura](http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/.../punteggiatura)
- <https://it.wikipedia.org/wiki/Punteggiatura>
- [www.philobiblon.org/downloads/di\\_sangro\\_1](http://www.philobiblon.org/downloads/di_sangro_1).
- <http://www.emoticonart.net/>
- Irony punctuation - Wikipedia, the free encyclopedia
- <http://fabiomontermini.blogspot.it/2009/03/lingua-e-faccine-ii.html>

## Dello stesso autore:

- "IL VERO VOLTO DEL SIGNORE" - Ed. 'esseditrice' - San Severo; 2001
- "GIUSEPPE SARTORIO SCULTORE UN MITO D'ALTRI TEMPI - L'avventura artistica e la Statuaria cimiteriale a Torremaggiore" Ed. Verba manent sas - Torremaggiore; 2006
- "VOLI NELL'OCCASO - novelle" - Bastogi Editrice Italiana - Foggia; 2007
- "EMOZIONI DI VIAGGIO" - Genesi Editrice - Torino; novembre 2008
- "VERSO UN' IDEA DI INFINITO, ATTRAVERSO I 'MONDI IMPOSSIBILI' DI ESCHER" - Ed. Seriant - Torremaggiore - per Gerni Editori - San Severo; dicembre 2008
- "...IL LUOGO COMUNE? OLTRE! - In versione, per lo più, sceneggiata" - Edizioni Helicon - Arezzo; 2009 [Primo Premio Assoluto "Angelo Musco" 2010 al Concorso Letterario Internazionale de "Il Convivio" - sezione 'Teatro edito']
- "GIUSEPPE SARTORIO - Appendice" - Ed. Verba manent sas - Torremaggiore; gennaio 2010
- "PIANGETE, O GRAZIE, E VOI PIANGETE, O AMORI - CARLO GESUALDO DA VENOSA il principe madrigalista uxoricida a palazzo de' Sangro nella Napoli del tardo '500" - Edizioni Giuseppe Laterza - Bari; febbraio 2010
- "LEOPARDIANE MELANCONICHE ASSONANZE - Leopardi, Friedrich, Chopin" - ET Grafiche - Torremaggiore; aprile 2010
- "LEGGENDE E NOVELLETTE DELLA CIVITELLA" - Ed. Verba manent sas - Torremaggiore; maggio 2010
- "L'UOVO ...QUESTO ILLUSTRE SCONOSCIUTO" A cura di Walter Scudero per il Museo dell'OVO PINTO di Civitella del Lago-Baschi (TR); novembre 2010
- "...QUESTE DIPINTE MURA... - Percorso per immagini tra gli antichi soffitti decorati delle dimore gentilizie ed alto-borghesi in Torremaggiore" - Edizioni ET Grafiche - Torremaggiore; maggio 2011
- "LA STANZA DELL'ATTESA - Dramma in due atti liberamente ispirato alla novella 'La camera in attesa' di L.Pirandello" - Edizioni del Leone - Spinea-Venezia; settembre 2011
- "IL MIO TEATRO IN RETROSPETTIVA ... VE LO RACCONTO (1991/2011) Un ventennio del Teatro di W.Scudero a Torremaggiore" - Edizioni ET Grafiche - Torremaggiore [con DVD contenente una breve raccolta di sequenze live tratte da alcuni spettacoli; edizione discografica: Pegaso Service, San Severo]; dicembre 2011
- "LE FIABE DEGLI DEI E DEGLI EROI - Aspetti inconsueti della mitologia greca" - Ed. Verba Manent - Torremaggiore; maggio 2012
- "MEMORIA INTORNO A MAESTRO RUGGERO DI PUGLIA ED IL SUO CARMEN MISERABILE" - Edizioni del Rosone - Foggia; settembre 2012
- "PAGINE RITROVATE - Narrativa, poesia, arte e musica in 12 quaderni" edizione e-book in CD-Rom by Pegaso Service - San Severo; novembre 2012
- "LE EDICOLE SACRE DI TORREMAGGIORE - Divagazioni critiche, storiche, artistiche, letterarie, agiologiche, demo-etno-antropologiche e rievocative attorno al fenomeno" - IL CASTELLO Edizioni - Foggia; dicembre 2012 [Primo Premio al concorso letterario dedicato agli autori di storia locale 'Storie Sospese' 2012 indetto e promosso da "LiberaMente"]
- "AMOR MI SPINGE A DIR DI TE PAROLE - Pensieri mariani" - Ed. Verba manent sas - Torremaggiore; aprile 2013
- "IL FREGIO AFFRESCATO DEL CASTELLO DUCALE DI TORREMAGGIORE Proposta di lettura critica ed esegetica del ciclo pittorico nel suo contesto palaziale"; Claudio Grenzi Editore - Foggia; maggio 2013.